

Cyberfreedom – Pescara, 3 settembre 2005

La "Catena di San Libero" e l'esperienza di un giornalista scomodo

INTERVENTO DI RICCARDO ORIOLES

[Gubitosa: Bene in questa sessione io dò la parola a Riccardo Orioles, che considero un monaco del giornalismo, una persona sola ma integra, rimasta integra al tempo stesso nonostante tutte le traversie che ha attraversato]

E io vi ringrazio però io non sono solo, ci sono una ventina di ragazzi che stanno lavorando ai vari progetti. Devo dire sono solo qui io, con la depressione, concetto che uso tipicamente per fare propaganda alle cose che stiamo facendo. Non mi interessa la depressione, io penso agli altri che fanno, vediamoci intanto. Noi facciamo a pugni con la depressione. Però qua stanno 30 anni. Allora nel 1973 in Italia c'erano 353 radio libere organizzate nella FRE, Federazione Radio Libere Democratiche, di sinistra. E la radio libera era tipicamente una cosa di sinistra. C'erano al Nord-Italia una dozzina di televisioni di proprietà del Partito Comunista Italiano, tramite intermediari. Siamo ancora ai tempi di radio libera. Dopo di che certamente capitò anche questo, che noi venivamo repressi per le radio, uno di noi l'hanno ammazzato, Peppino Impastato. Però la colpa di chi è se oggi le televisioni le fa Berlusconi? La colpa è nostra. Perché noi allora con 353 radio non siamo stati capaci di unirci, di lavorare insieme tra di noi. Ci siamo messi a piagnucolare e intanto le radio le facevano gli altri. Così come i coglioni del Partito Comunista non sono stati capaci di fare loro una rete televisiva nazionale, ad un certo punto i grandi compagni del PCI allora hanno detto "no, c'è già la Rai, c'è il Corriere, c'è l'Unità" allora arriva un cretino qualunque chiamato Berlusconi Silvio e c'ha fatto un culo così. Ma c'è l'ha fatto per colpa nostra. Allora io non mi lamento che c'hanno preso a legnate, c'è ne dovevano dare di più. In questo momento la colpa del Benanti alla base di Sigonella non è degli americani, la verità è che sono americani, ovviamente fanno il loro mestiere, la colpa non è dell'avversario, la colpa è nostra perché se noi ci fossimo uniti, avessimo fatto un grande sito nazionale con il suo giornale, la sua televisione, in questo momento Benanti aveva 300.000 ascoltatori e quindi gli faceva un culo così. L'esperienza degli anni 70 è questa, sì l'ingiustizia non è negata. Però piagnucolare non serve assolutamente a niente, come non serve a niente perdonatemi, chiamarsi con nomi complicati, americani, spaventare i borghesi, non so se rendo l'idea. Io avrei voluto un manifesto vostro composto di un times senza altri voli di fantasia e vorrei che noi ci chiamassimo chessoio il Corriere, l'informazione, Avvenimenti, nomi, non "I vendicatori del popolo" perché noi non siamo la controinformazione, la controinformazione è una cazzata, noi siamo l'informazione che è una cosa totalmente differente. Se noi ci chiamiamo "I vendicatori del popolo" e diciamo "noi siamo i rivoluzionari, la controinformazione" diciamo precisamente "voi siete i giornalisti, voi fate l'informazione". Non è vero. In questo momento siamo 30 giornalisti in Italia, di cui 2 o 3 lavorano nei giornali, 2 o 3 lavorano nel mondo della televisione e gli altri stanno a spasso. Però ripeto non siamo controinformazione, siamo giornalisti. Mi dispiace di non portare la cravatta, senno me la mettevvo. Siamo persone normali, il problema in questo momento non è che viene repressa la sinistra, viene repressa la rivoluzione, il problema è che vengono repressi i poveri, onesti e cretini giornalisti. Io ero, sono 25 anni che faccio questo mestiere da professionista, però sono a spasso, però se Fassino si deve prendere qualcuno per intervistarlo va alla Prenestina, ferma la prima ragazza che trova e si porta a Diaco per intervistarlo. Allora io dico, il problema professionale a questo punto non c'è più, dobbiamo difendere la vecchia professione, a me piacerebbe lavorare al "Resto del Carlino" degli anni 50, giornale serio, professionale e progressista ed è quello che hanno fatto fuori, non hanno fatto fuori Lotta Continua, quello che hanno distrutto è il vecchio giornalismo così, un po' coglione, alla Biagi, alla Resto del Carlino, alla Secolo XIX, questo è quello che gli dobbiamo far capire alla gente, il problema in realtà non è il Benanti. Il Benanti al limite si butta sotto un ponte e la finisce. Il problema è di Catania: quanti quotidiani stanno in vendita a Catania in questo momento? Qual è la percentuale di vendita dei quotidiani? Ve lo dico io: 2/3 di quella di Istanbul. Quindi chi rappresentano alla fine? E' il lettore catanese, è il mercato. Con tutto ciò a Catania i libri si vendono bene. Quindi è un problema che riguarda il giornalismo nella sua totalità e nella sua normalità. Ancora a Catania non è che siamo stati imbavagliati io o quello, Benanti o il povero Ruta, no è una generazione, è una scuola perché io fra pochi giorni mi dovrò trovare un operaio del comune di Bologna che si chiama Antonio Cimino che oltre che sui siti siciliani però usci anche su Le Monde, per esempio. Un giornalista in meno, ecco no, un giornalista in meno che fa l'insegnante ai Castelli si chiama Gianfranco Failla, è il mio caporedattore ed è un grande giornalista, però non è stato sostenuto da nessuno. E poi parlerò di Fabio Luzio, di Rosanna Cannavuò, di Saitta, di un altro che ha avuto quattro tagli su Le Monde che si chiama Carlo Gallina. Ecco tutti questi non sono stati difesi da alcuno, non sono stati difesi dal sindacato catanese ma non per colpa del sindacato. La settimana scorsa sbarcò una nave capitanata da Bin Laden, i saraceni sono sbarcati, sono entrati in Italia e si sono portati il povero Daniele Dilittese, segretario del sindacato giornalisti, il quale è stato poi rivenduto all'emiro del Kuwait, e mi incarica, tramite il bravo collega dell'ordine di Pescara, di avvertire il mondo civile ed in particolare di avvertire Del Boca, Serventi

Longhi, tutti i giornalisti che se non intervengono il sindacato dei giornalisti siciliani rimane lì in Kuwait per chissà quanto tempo. Sennò sarebbero intervenuti quelli come me, Ruta, Benanti, un motivo ci sarà voglio dire se non l'hanno fatto. Cose analoghe devo dire purtroppo per Rifondazione, per il partito comunista. Ho ascoltato con viva emozione l'intervento del segretario di Rifondazione che è intervenuto qui un minuto fa. E' intervenuto qua perché qua si parlava di libertà di stampa e per i compagni di Rifondazione la libertà di stampa è molto importante, molto più importante dell'assessorato, della primaria, della secondaria, l'avete sentito poc'anzi, no? avete sentito anche il compagno segretario dei DS di Pescara. Pescara i DS l'amministra quindi appena hanno sentito che c'era questa cosa qui si sono precipitati. Ma come è possibile? Ci sono giornalisti che non possono scrivere contro la mafia. Loro volevano venire in massa, alla fine hanno deciso di mandare solo il compagno segretario a fare l'intervento, abbiamo sentito, così come abbiamo sentito il professore di Scienze della Comunicazione di Pescara e tutti quanti abbiamo sentito. E questo succede qua a Pescara, succede a Catania, succede a Palermo, a Torino, succede a Milano, in altre parole siamo soli. Io l'altra volta guardavo con ironia e malinconia la lettera che scrissi 24 anni fa al sindacato quando licenziarono il mio direttore Giuseppe Fava. Allora io ero molto più ragazzo semplice, quindi ho scritto un grande "Spett. Sig. Sindacato, con la presente faccio umilmente notare come a Catania licenziano i giornalisti" Questa cosa qui non gliela scriverei più naturalmente. C'è questa normalità che è andata a quel paese, che è crollata. In realtà noi stiamo parlando d'altro, non abbiamo una sinistra, abbiamo degli amici che, siccome c'è Berlusconi, giustamente ci chiedono di aiutarci a buttare fuori Berlusconi e io son d'accordo, però sono d'accordo nel senso che è solo Badoglio, ci sono i tedeschi in Italia, c'è un governo molto vicino alla mafia. In questo contesto va bene arriva il re, arriva il maresciallo Badoglio e noi ben volentieri gli diamo sostegno. Però è il maresciallo Badoglio, sono gente che l'altro ieri è scappata da Ortona oppure ha fatto ufficio con Berlusconi alla Bicamerale così come abbiamo Articolo21, la Federazione della Stampa che giustamente difendono gli altri, Santoro, gli altri, anche noi ci associamo a questa difesa. Io per esempio, morto di fame, ho firmato l'appello per Biagi e persino per Zaccaria. Io mi ricordo, si presentò ad Articolo21 il compagno Zaccaria che arriva depresso, che voleva essere difeso da me, ma io alla fine la firma c'è l'ho messa però non ci prendiamo per il culo, la situazione è quella, il sistema dell'informazione in Italia non è che è fermo e non è neanche represso, è semplicemente collassato, non esiste più. C'è il ministero dell'informazione, un bel palazzo grande. All'interno del ministero dell'informazione c'è persino qualche ragazzo che ogni tanto si chiede: mannaggia ma forse è mezzogiorno, si è vero che il governo dice che fa buio e l'opposizione dice che è tardo pomeriggio, però essendo il sole là sopra potrebbe anche darsi, chi lo sa, che potrei anche scrivere un articolo che tra poco faranno la pasta, è mezzogiorno. Però la situazione è questa qui e da questa situazione non usciamo, non usciremo mai, come dire, piangendo, facendoci il riferimento sempre con l'informazione ufficiale. Usciamo con la mente con l'informazione nostra, esistono tutte le possibilità, l'unico problema che veramente abbiamo, l'unica non è che ci servono dei soldi, soldi c'è ne vogliono pochi, si possono andare a rubare, oramai basta fondare una banca, e non è neanche il problema delle tecnologie. Le tecnologie ormai sono lo stato dell'arte, con la tecnologia di una playstation adesso possiamo mandare i missili su Marte, con Internet noi siamo indietro di secoli per la mancanza di applicazione, la mancanza è nostra, la poca fantasia e il complesso di inferiorità. Io, per passare il tempo, mi misi a mandare una lettera, a rompere le scatole a qualche gente, a qualche decina di amici, attualmente la Catena di S. Libero ha 6000 abbonati, non sono pochini voglio dire, ed è semplicemente una mail, quindi non stiamo parlando ne di flash, ne di camorrie, mp3, mp4, no semplicemente questo. E mi accorgo di questo, che per me è stato un insegnamento prezioso, mi accorgo che i lettori rispondono a queste robe qui, sono lettori molto, molto più maturi di quelli che mi rispondevano quando facevo carta stampata. C'è gente seria, alcuni sono di Pescara e qui siamo riusciti persino ad aprire un dialogo con questi lettori, tra le ingiurie, tra le cose, cercando di capirci a vicenda. Con la carta stampata non sarebbe mai riuscita, moltissimi sono giovani lettori, e voi non avete idea delle cose che mi hanno insegnato. Mi fermo qui perché il tempo è poco, però la cosa che vorrei comunicare è questa: non siamo dei poveretti vittime, chiamate la mamma, no, siamo dei coglioni che vivono molto al di sotto delle loro possibilità. Perché non c'è in questo momento il portale nazionale della sinistra, perché dobbiamo andare a perdere tempo con Repubblica, che avrebbe meno mezzo di noi, avrebbe meno gente sul territorio di noi altri, perché dobbiamo chiedere il pezzettino sul Centro di Pescara per questa manifestazione per esempio, quando avremmo potuto farlo conoscere senza difficoltà a 50.000 persone. Abbiamo molti più lettori noi, solo che noi siamo disorganizzati mentre loro hanno l'abitudine, hanno delle cose, e vabbe'. Finiamola qui. Faccio un appello di cui uno è per me e vale a dire: compratemi la Catena di S. Libero lì all'ingresso, mi fate felice e danaroso, e l'altro è: in questo momento stiamo cercando di organizzare un casino con Arcolris. Cioè vorremmo mettere in piedi un certo numero di gruppi, di ragazzi sul territorio che fanno televisione per conto di Arcolris. Non è che ci occupiamo solo di Arcolris, però la strategia generale è, teniamo lì i professionisti che non si vogliono vendere, che vogliono fare informazione, non permettiamo mai che il circo si chiude del tutto, ogni volta che c'è un'occasione, un industriale democratico, una persona, ecc. suoniamo la campana e cerchiamo rapidamente di raggruppare il circo attorno a quell'occasione. E' quello che stiamo cercando di fare in questo momento con Arcolris. Tenendo conto sempre che non abbiamo alcune cose da insegnare quanto alle tecnologie, quanto ai mezzi. Io non credo che voi lo sapete che cos'è un naso, una spalla, uccidere una vedova, eliminare un orfano, io invece lo so. Però i contenuti no, i contenuti li impariamo continuamente e la bravura del giornalista consiste

essenzialmente nella sua ignoranza. Io non so niente di barche di immigrati, non so niente di centri di prima accoglienza, non saprei un mare di cose, sto aspettando umilmente che me le insegnano e di poterle rifilare agli altri, a condizione di non limitare i linguaggi avversari. Noi non dobbiamo parlare ai giornali stessi, dobbiamo trovare delle parole italiane, di uso corrente, per qualunque cosa. Non lo so. Questo ci porterebbe lontanissimo però la chiave di tutto è essenzialmente quello: i vip comandano non perché sono importanti, ma proprio perché si chiamano vip. Sono riusciti ad inventare una parola, un sistema di parole. Dunque tutto un mondo culturale, virtuale che caccia via il mondo vero. Perché se al posto di vip lo chiamavano falzone a quest'ora l'avremmo già mandato a casa. E non è Forza Italia quella che ha preso il potere, bensì è Mediaset, le telenovela, il partito politico. In questo momento non ci stanno reprimendo a forza di manganelli, ci stanno reprimendo a forza di chiacchiere, di giocattolini, di caramelle. Quindi è una battaglia relativamente facile da vincere. Abbiamo visto grandi rivoluzioni nel secolo scorso, grandi tragiche rivoluzioni. La rivoluzione che faremo noi e che non tarderà moltissimo, che avverrà nell'arco di 10 anni, sarà una rivoluzione molto più banale, molto più di basso profilo, molto più polacca che non russa, però forse più stabile. E può andare avanti anche qua dentro e con noi altri che siamo qua dentro, restiamo in contatto.